

*Esposto del
Wwf alla
magistratura
Piani regolatori
inesistenti o
calpestati*

Costruzioni a pochi metri dalle mura nel Cilento



Soffocata da ville fuorilegge scompare la costa del Cilento

13-11-1985

di ANTONIO CEDERNA

COSTIERA DEL CILENTO — Fatte le leggi occorre che vengano rispettate. Dai primi di settembre è in vigore la legge Galasso, e con essa a tutti i cittadini viene offerta l'occasione di contribuire alla tutela di paesaggio e ambiente naturale. E' un esercizio meritorio e istruttivo, e i luoghi da difendere sono facili da identificare. La legge infatti sottopone a vincolo paesistico intere categorie di beni, le coste di mare e laghi per 300 metri, le montagne al di sopra dei 1.600 metri, boschi e foreste, zone umide e pendici di vulcani, parchi nazionali e regionali; e inoltre vieta ogni edificazione fino alla fine dell'anno prossimo in numerosi comprensori definiti con decreto, e individuati regione per regione. Non c'è dunque pericolo di sbagliare: praticamente tutto quello che ancora ci colpisce per la sua bellezza ed è scampato alla barbarie edilizia dev'essere oggetto della nostra attenzione.

Che fare allora? Quando si vedono lavori in corso, pilastri di cemento sorgere da terra, ruspe in movimento, cantieri all'opera, sbancamenti lungo un litorale o in un bosco e via dicendo, si prenda carta e penna (basta la carta semplice) e si scriva un esposto al pretore (e per conoscenza a sindaco, presidente della regione eccetera) invitandolo a verificare di che si tratta e, se i lavori sono in contrasto con la legge, a intervenire e sospenderli. Il popolo inquinato (per riprendere la bella espressione di Gianfranco Amendola) imparerà a conoscere il territorio e quanto lo minaccia, e contribuirà a difenderlo: è finito il tempo della protesta rassegnata, comincia l'era dell'autodifesa ecologica. L'esempio migliore ce lo offre oggi il WWF che ha inoltrato alla magistratura un dettagliatissimo esposto in cui si denuncia lo sfacelo di una delle più belle costiere d'Italia, la costiera del Cilento, in provincia di Salerno.

Qui ci si può veramente fare l'occhio, e andare a colpo sicuro a caccia dell'errore. Per decine di chilometri quasi tutto quel che è stato costruito è fuori legge e a vario titolo, un'illegalità per così dire autorizzata perché tollerata se non incoraggiata dalle pubbliche

amministrazioni. Spicca fra tutti il comune di Castellabate, che da quindici anni si rifiuta di adottare uno straccio di piano regolatore, e per questo la sua crosta edilizia è doppiamente illegittima: perché, oltre a violare la legge regionale a tutela delle coste, gli indici di edificabilità e le lottizzazioni violano clamorosamente le norme prescritte per i comuni sprovvisti di strumento urbanistico. Un'indagine regionale di qualche anno fa ha accertato che almeno l'ottanta per cento del costruito è fuori legge, da un'indagine più recente (in vista del condono) risulta che fuori legge sono almeno 1.600 costruzioni (una ogni quattro abitanti, neonati compresi).

Anche lo stato si è mostrato inerte: nonostante che il mare di Castellabate sia destinato a riserva biologica fin dal '72, il parco marino non è mai stato realizzato, e i fondi cospicui della regione per i relativi studi non si sa che fine abbiano fatto. Nel generale disastro spiccano alcuni casi clamorosi. Sulla collina di Castellabate è sorto un grande albergo in zona già demaniale gravata da usi civici compiacentamente alienata e svenduta a privati. E' in atto una lottizzazione di una cinquantina di ville, recentemente il

proprietario ha spianato la cima del colle scaricando a valle i materiali e dissestando gravemente il suolo (un procedimento penale è in corso). Un altro albergo, in frazione S. Marco, ha occupato tranquillamente l'antico porto greco-romano. Il magnifico promontorio di Punta Tresino è minacciato da una smisurata lottizzazione ad opera di una misteriosa società dal nome scrafico di S. Giovanni: le nuove costruzioni vanno privatizzando il litorale di Punta Licosa.

Superato Castellabate lo scenario non cambia. A Montecorice infuria una spietata cementificazione in diffinita dalle concessioni rilasciate; un cartello annuncia la costruzione di un ghetto balneare (70.000 metri cubi) che spianerà migliaia di piante: il parere favorevole alla rimozione del vincolo idrogeologico è stato dato la notte di Natale di tre anni fa. Altri obbrobri in comune di Agnone (che si è autoproclamato «la Capri del Cilento»), a S. Mauro Cilento, dove è stato approvato un altro ghetto turistico di 50.000 metri cubi con la benedizione del solito architetto di gran nome e di poco intelletto. In comune di Pollica duecento edifici sono stati posti sotto sequestro

dal pretore: per tacere, procedendo verso sud, dello scempio edilizio sotto l'acropoli di Velia, dove nacque il povero Parmenide; e dell'assalto sferrato contro l'integrità del promontorio degli Infreschi e della costa rocciosa di Camerota.

Ritornando a nord, ad Agropoli, si ha la sorpresa di trovare ancora una baia intatta, la baia di Trentova. Qui lo scempio dovrebbe avvenire in forza del piano regolatore appena adottato dopo un tortuoso iter di sette anni: che prevede di sommergere quell'ultima spiaggia sotto ottocentomila metri cubi di un cosiddetto «polo turistico integrato». Scrive il progettista che quella baia «suggestiva e del tutto indenne è l'ideale contesto per qualificati interventi turistici». Il che è una battuta da farsa.

Con la sua denuncia (alla quale si accompagnano le circostanziate denunce di «Italia Nostra» e della Lega Ambiente di Salerno) il WWF invita la magistratura a promuovere un'indagine capillare per accertare i reati compiuti e a perseguire penalmente gli amministratori, sindaci e assessori che per omissione, compiacenza o complicità hanno consentito gli abusi e le speculazioni. Ministero dei beni culturali e ministero dell'ecologia sono sollecitati a intervenire, e anche la provincia di Salerno, alla quale le «bellezze naturali» sono state subdelegate: perché il saccheggio ambientale venga arrestato e rispettata la legge, che destina quanto resta della costiera a inedificabilità in attesa dell'adozione dei piani paesistici. Quanto ancora è stato risparmiato dai predatori del paesaggio non deve essere travolto dall'abusivismo impunito, dalla carenza di sanzioni, dai cavilli degli avvocati, dall'arroganza degli emarginati del cemento armato (tra i quali opera attivamente la camorra). Alla Corte dei Conti il compito di accertare i danni arrecati all'erario dalla devastazione e farli pagare ai responsabili. Sarà una lezione esemplare, con positive conseguenze per il resto d'Italia; sarà la riaffermazione di quel principio fondamentale della Repubblica che è l'interesse diffuso, pubblico, collettivo della tutela paesistica e naturale.

“Hudson mi contagio” e chiede 17 miliardi

LOS ANGELES — Un uomo che sostiene di essere stato l'amante di Rock Hudson ha intentato una causa chiedendo un indennizzo di 10 milioni di dollari (oltre 17 miliardi e mezzo di lire), lamentando di essere stato tenuto all'oscuro del grave male contratto dall'attore.

Marc Christian, 31 anni, fa presente che la sua vita è diventata un incubo dal momento in cui ha saputo che anche lui potrebbe ammalarsi di Aids. L'uomo si è sottoposto agli accertamenti del caso, ma l'esito dei risultati non è definitivo.

Christian, che è assistito dall'avvocato Marvin Mitchelson, uno dei più quotati di Los Angeles, ha fatto causa all'esecutore delle volontà testamentarie di Hudson, alla segretaria dell'attore e a diversi medici per lesioni fisiche e sofferenze mentali.

Nell'istanza presentata alla magistratura l'uomo dichiara di essere divenuto l'amante di Hudson nel marzo del 1983 e afferma di essere venuto a conoscenza che l'attore era affetto da Aids solo nel luglio scorso, cioè un anno dopo che la malattia era stata diagnosticata. Secondo Christian, Hudson giustificava il suo eccessivo smagritimento con l'effetto di una dieta, gli esercizi ginnici e l'anorexia.